

Prosegue a collaborare con la giustizia il fratello del quattordicenne assassinato a S. Giovanni-Barra

«In pericolo i familiari di Giovanni» Sotto protezione i parenti del ragazzo Continua la catena di omicidi: nuovo agguato nel Napoletano

DALL'INVIATO

NAPOLI. Ancora un omicidio nel Napoletano: ieri pomeriggio a Melito, un comune che dista poche centinaia di metri dal quartiere napoletano di Secondigliano-Scampia, è stato assassinato Salvatore De Falco, 41 anni, pregiudicato, residente ufficialmente a S. Benedetto del Tronto, ma, secondo la polizia, legato al clan della camorra che operano nella zona di Afragola. L'agguato è avvenuto allo svincolo «Melito-Aversa» della strada a scorrimento veloce che collega l'autostrada Napoli-Roma con la zona di Monterusciolo a Pozzuoli. Il pregiudicato, che viaggiava a bordo di una Punto di colore grigio, è stato raggiunto da almeno cinque proiettili al torace ed alla testa. Soccorso da alcuni automobilisti di passaggio, l'uomo è stato trasportato all'ospedale civile di Aversa, distante tre chilometri, dove è però deceduto pochi istanti dopo il ricovero.

La polizia, mentre erano ancora in corso i primi accertamenti sull'agguato, ha escluso, in maniera abbastanza decisa, che il fatto possa essere messo in relazione con la faida in atto nella zona orientale di Napoli fra i clan Contini e Mazzarella, che ha provocato dieci morti in dieci giorni. I clan che operano nella zona di Afragola non hanno alcun collegamento con i clan di Napoli-Est ed hanno anche attività criminali diverse, fanno notare gli investigatori.

La notizia dell'ennesimo delitto nel Napoletano è giunta proprio mentre veniva confermato ufficialmente che il fratello di Giovanni Gargiulo, il quattordicenne ucciso tre giorni fa davanti ad un supermercato a S. Giovanni-Barra, ha ripreso a collaborare con la giustizia. I familiari del «pentito» sono stati inseriti nei cosiddetti «programmi» di protezione per evitare che possano verificarsi altre vendette trasversali ai danni della famiglia Gargiulo.

Proprio verso una «vendetta trasversale» sono orientate le indagini sull'omicidio del quattordicenne, anche se viene ritenuta percorribile anche un'altra pista, quella che porterebbe ad una «vendetta» per qualcosa che il ragazzo avrebbe fatto o come «driver» delle corse clandestine. Costantino Gargiulo sta raccontando i misfatti commessi dal suo «clan» a conferma di quanto dichiarato da altri pentiti della banda, a cominciare da Antonio Formicola, 25 anni, figlio del defunto boss Gaetano. Per ora le sue dichiarazioni non suscitano eccessivi entusiasmi nei magistrati. Bobbio e Corona, i due Pm della Dda a cui sono state affidate le indagini sulla serie di omicidi avvenute in questi giorni, sono molto cauti rispetto alle possibilità che dalle rivelazioni possa essere messa a fronte «una spallata» definitiva alla camorra della zona.

Nel grattacielo del Centro Dire-

zionale di Napoli, che ospita il Palazzo di Giustizia, piuttosto che delle nuove rivelazioni, ieri si discuteva, e molto, sulla sparizione di un documento da un fascicolo trasmesso al GIP. La vicenda riguarda la scarcerazione di Vincenzo Mazzarella, avvenuta proprio perché nell'incartamento mancava l'ordine di fermo. Il Pm, Luigi Bobbio sostiene che il documento era stato allegato al fascicolo. Il Gip, Carlo Di Casola non lo ha trovato. C'è stata una feroce polemica tra i due magistrati subito dopo l'agguato di Poggioreale del 16 febbraio, costato la vita a due persone ed avvenuto in concomitanza con la scarcerazione di Mazzarella. Essendo entrambi i giudici estremamente meticolosi, ora si sta facendo strada l'ipotesi che quella «carta» possa essere stata «sfilata» volontariamente dal faldone.

Non è la prima volta che avviene una cosa del genere al tribunale di Napoli. Forse per questo la «voce» circola con tanta insistenza. Ufficialmente non è stata aperta alcuna indagine sulla sparizione del documento, ufficiosamente però si fa sapere che i giudici vogliono vedere chiaro nella vicenda.

Per il resto l'inchiesta sull'agguato a Giovanni Gargiulo non registra che attività di routine: decine di perquisizioni; posti di blocco a tappeto, anche all'esterno dei quartieri del «triangolo della morte», Poggioreale, S. Giovanni-Barra, S. Carlo all'Arena; interrogatori di pregiudicati della zona. Non bisogna avere fretta perché si tratta di indagini difficili, sostengono gli inquirenti, che cozzano contro un muro di omertà.

Vito Faenza



Il luogo dell'omicidio del ragazzo

Ap



Il corteo funebre di Giovanni Gargiulo passa davanti al portone della sua casa nel quartiere Barra a Napoli

Fusco/Ansa

I funerali dell'indifferenza

In chiesa, poche persone. E là fuori il mercato non si ferma

DALL'INVIATO

NAPOLI. La camorra non esiste. A San Giovanni, Barra, Portici, Secondigliano, non ci sono morti ammazzati per strada, vite spezzate, famiglie rovinare, ragazzi uccisi. No, non è morto di camorra Giovannino Gargiulo. Nella bara bianca orlata di merletti e sovrastata da un Cristo in croce, non c'è il corpo devastato dalle dumdum del bambinone che sognava i cavalli. C'è il corpo di un ragazzo sventurato, certo, ma morto per ragioni «normali». Quasi una morte naturale.

È sbagliato l'impressione che si ricava osservando i volti e ascoltando le parole il giorno dei funerali di Giovannino Gargiulo, il ragazzo freddato da due killer di camorra la mattina di mercoledì. San Giovanni e Barra sono tristemente indifferenti. La chiesa di Sant'Anna è aperta fin dal mattino presto in attesa della salma. Attorno, a pochi metri, il mercato e le sue voci. Senti del Napoli-calcio che proprio non va, del comune che non pulisce le strade, orecchi di affari e compravendite. Poche le parole di pietà. Nessuna di indignazione.

In chiesa arrivano le prime corone

di fiori, tutte bianche e con la dedica. Il mercato non si ferma neppure quando dall'obitorio arriva il carro con il corpo del ragazzo. «Giovannino mio, sei vivo. È vero a mamma?». Una mano appoggiata sulla bara, Antonietta De Filippo, madre di un presunto killer-pentito e di una vittima vera, ripete questa nenia fino all'altare della chiesa. «L'ha voluto Gesù, frate mio», urla Cira, una delle sorelle del ragazzo, che per tutta la funzione abbraccerà la bara bianca lucidandola nervosamente con un fazzoletto. C'è poca gente in chiesa. Non ci sono i Formicola, gli uomini del clan al quale Costantino Gargiulo, secondo le accuse dell'antimafia, prestava i suoi servizi di boa. Un'assenza che ha tanti significati. Uno innanzitutto: Costantino è sospettato di essere un infame, un pentito, uno che dopo la morte del fratello sta vuotando il sacco sui segreti della camorra della zona Est di Napoli. Non ci sono saracinesche abbassate e negozi chiusi. Forse perché questa piccola fetta di Corso Serrà è dominata dai Cucuaro, che mai e poi mai abbasserebbero il cappello di fronte al cadavere del fratello di Costantino, l'uomo che è ritenuto il killer di Totore, uno di lo-

ro.

Per la camorra anche i morti sono nemici. E di morti di camorra non si deve parlare. Neppure in chiesa.

Don Maurizio D'Alessio, il giovane parroco che celebra i funerali, osserva attonito le donne in nero accasciate sui banchi. Si ferma quando uno dei cugini di Giovannino batte i pugni urlando parole di odio. Teme il gesto sacrilego quando Cira prende l'ostia dell'eucarestia, se la strappa dalla bocca e si lancia sulla bara del fratello. «Don Mauri, a lui devo darla la comunione». Stringe gli occhi, il prete, e parla della croce «che tutti dobbiamo portare», ma non di Giovannino ucciso a quattordici anni per colpa non sue. Perché? «Per noi ha parlato il cardinale Giordano», ci dice dopo i funerali in canonica, «le parole non servono, a noi tocca lavorare qui tutti i giorni, come a San Cipriano, come a Corleone...».

Il funerale è finito, acqua santa sulla bara e poche parole di pietà: la storia di Giovannino Gargiulo è chiusa. Già dimenticata. A Barra e San Giovanni la vita continua, e anche la morte promette di non fermarsi.

Enrico Fierro

Faida di Locri Funerali «blindati»

Solo una trentina di parenti, e tutti perquisiti dalla polizia, hanno assistito ieri all'alba ai funerali di Maurizio Schirripa, 28 anni, ucciso mercoledì sera a Locri mentre giocava a calcetto. L'omicidio è maturato nella faida che oppone le cosche dei Cordò e dei Cataldo. Il feretro, scortato dalla polizia, è arrivato al cimitero alle cinque e mezza di mattina. Orario e modalità erano stati disposti dal questore di Reggio Calabria, Franco Malvano, come già era stato fatto per le tre ultime vittime della faida, che dura da decenni ma ha avuto un'improvvisa recrudescenza dopo l'assassinio, nell'ottobre del '97, del capo dei Cordò.

Secondo l'ex pm di Mani pulite mancano gli strumenti investigativi. «Boss e omicidi stridono con la voglia di modernità»

«La verità? Non capiamo cosa sta accadendo»

Il giudice Quatrano e il politico Lamberti raccontano i mille volti di Napoli e dicono: «La criminalità non ci trascinerà in fondo».

DALL'INVIATO

NAPOLI. Il giudice e il politico la pensano allo stesso modo. Napoli non ha un volto solo, ieri quello di Piazza Plebiscito rinnovata e vetrina della città da offrire al mondo intero, oggi quello dei killer, del degrado e della violenza senza fine. Amato Lamberti, che è stato coraggioso animatore di un «Osservatorio sulla camorra», oggi Presidente della Provincia, non nasconde il pessimismo, ma invita tutti a tenere i piedi ben piantati per terra. «Napoli è tante città, sovrapposte e giustapposte. Realtà diverse che si intrecciano e si incontrano, che vivono in un rapporto di piena osmosi. Non ci può essere una parte che si modernizza mentre altri pezzi restano immobili, o peggio ancora, vanno indietro». Lamberti è pessimista, coglie evidenti segni di regresso in importanti settori della società. «Il tempo», dice, «non gioca a nostro favore. L'ho scritto in una lettera a Prodi, il 6 febbraio: non possiamo mettere insieme 6-7 patti territoriali, far sedere attori

no allo stesso tavolo amministratori, industriali, associazioni varie, la parte viva della società e aspettare fino a due anni, bloccati dai tempi lenti della burocrazia».

Anche il giudice guarda ai diversi volti della città. Ex pm della «Mani pulite» made in Napoli, Nicola Quatrano dice che «non si può raccontare Napoli amplificando gli aspetti della modernità che pure si colgono in giro, e parlare di miracolo, oppure descriverla a tinte forti come città irrimediabile dopo ogni omicidio di camorra. È sbagliato, frutto di un approccio pigro e frettoloso con questa realtà. Anche in questi giorni vedo una duplice lettura della nuova guerra di camorra. È l'effetto della ricerca di nuovi equilibri per spartirsi fette di spesa pubblica, sono i colpi di coda di gruppi in crisi. La verità è una sola: ci mancano strumenti, anche investigativi, per capire cosa sta accadendo». Ma la città resisterà a questi nuovi colpi? «Sì», è la risposta di Quatrano, «la criminalità non ci trascinerà in fondo, boss, omicidi, guerre, ormai stridono

con la voglia di modernità».

Ma la guerra di San Giovanni sta lì a dimostrarlo, il male è ad Est come ad Ovest, nelle periferie della deindustrializzazione selvaggia e della ricostruzione post-terremoto. La giunta Bassolino è stata spesso accusata di aver pensato solo al salotto buono, le piazze e i concerti, il centro e i monumenti. Non basta più la cultura del G7, si è detto. «Guardi che lo diciamo anche noi». Riccardo Marone, vicesindaco della città, fa due conti rapidi e sintetizza: «Nei quattro anni precedenti abbiamo speso più soldi nelle periferie che al centro. Ma deve essere chiaro in questa parte della città l'investimento richiede tempi molto più lunghi e produce effetti meno visibili. I tre-quattro miliardi spesi per rimettere in sesto Piazza Plebiscito, hanno prodotto un valore aggiunto straordinario, nelle periferie si sarebbero persi come una goccia nel mare delle emergenze e dei bisogni». Riqualificare il tessuto urbano, diversificare la struttura sociale superando il limite dell'urbanistica «monoreddi-

to», riportare industria e lavoro, ad Est come ad Ovest della città: è questa lascommessa della giunta Bassolino. «Lavoro, artigianato produttivo e piccola industria, queste sono le armi per vincere la guerra delle periferie». Gaetano Cola, presidente degli industriali campani, punta tutte le sue carte sulla voglia di fare che giura esserci tra i suoi colleghi. «Con la società Napoli Est, presieduta da Fabiano Fabiani - dice - dobbiamo spostare tutto l'artigianato che oggi affoga finanche zone del centro, tra Barra, San Giovanni e Ponticelli, sfruttare le potenzialità dell'indotto dell'industria aeronautica». E i killer, i morti di questi giorni, la guerra di camorra? «Sono segnali tremendi, ma non ci avviliamo. Napoli può farcela, e gli industriali non vogliono fuggire». Anche Cola ha dettato a Prodi la sua ricetta: «Lotta dura alla criminalità, infrastrutture, costo del lavoro e fiscalità». Questo il protocollo per la cura del male.

E.F.

Alla fiera del libro gli studenti parlano di camorra

Le piccole omertà e le grandi paure dei giovanissimi

DALL'INVIATO

NAPOLI. Hanno paura. Si sentono indifesi di fronte alla violenza. Non sanno come comportarsi se qualcuno devasta la scuola. Vogliono più protezione. Vogliono informazioni, detestano i discorsi retorici, apprezzano soprattutto chi è disposto ad ascoltarli e a coinvolgerli. Eccoli i ragazzi di Napoli: portano qualche centinaio delle scuole medie e superiori a Galassia Gutenberg e mettono per due mattine a parlare di droga, violenza, legalità e illegalità davanti a personaggi come Don Ciotti o Saveria Antiochia, madre del poliziotto ucciso tredici anni fa insieme a Ninni Cassarà, e si avrà di loro e della realtà giovanile un'immagine molto più cruda e problematica di quanto si possa immaginare.

Non saranno gli amici del quattordicenne ucciso dalla camorra, ma respirano anche loro quell'aria. Fatta di piccole omertà, di grandi paure, di quella cultura dell'illegalità che è la piaga diffusa e terribile contro cui sono state vinte battaglie ma mai la guerra. «Sulle piccole illegalità crescono i grandi crimini», recita lo slogan della provincia di Napoli e il nodo di fondo è proprio questo. I giovani partecipano e s'interrogano, e non sono per nulla assuefatti. Ma hanno paura. Esempio: «Cosa dobbiamo fare noi - chiede un ragazzo - quando nella nostra scuola avviene un furto, o quando viene devastata dai vandali?». La risposta sarà: ragazzi, dovete difendervi anche voi, dovete isolare i violenti e combatterli con la forza dei numeri, ma in fondo la cosa più importante è che la domanda sia fatta. Perché, come dice Don Ciotti, le risposte calate dall'alto non servono a nulla, mentre chiedere è assumersi già una responsabilità. Altra domanda: «Possibile che per noi, tutti i giorni, la scuola dev'essere una conquista e non un diritto?».

Un altro ragazzo si lamenta: «Vorremmo essere protetti dall'uscita dalla scuola». Ed ecco droga e mafia: ci sono complicati ad alto livello che permettono il traffico e lo spaccio delle droghe? E sulla paura e l'omertà: «Come si acquista il coraggio di combattere contro la cultura della camorra?». Risposta di Saveria Antiochia: «Il coraggio bisogna darselo, non viene da solo. Il coraggio è semplicemente di chi vince la paura». C'è, insieme a tutte queste domande, il grande filo rosso che percorre gli incontri: c'è un'acquiescenza all'illegalità, anche inconsapevole, che permette alla cultura criminale di vivere? Certo che c'è, anche se i giovani ne hanno un'immagine parziale. Si chiedono perché gli adulti non sappiano mostrare più solidarietà, esaltano l'etica dei loro gruppi, luoghi più «leali» nei rapporti interpersonali. Riconoscono alcune storture, ma non ne vedono altre.

In un altro dibattito, studiosi e addetti ai lavori spiegano perché scuola, famiglia, società hanno un compito immenso. Ma che per cominciare bisogna combattere l'acquiescenza alla cultura dell'omertà e dell'illegalità. Lo ha ricordato Marino Niola: attenti a tutto ciò che la cultura del sud ha spesso idealizzato, la furbizia, l'arte di arrangiarsi. Perché tutto questo diventa viatico all'illegalità. Se ai giovani si parlasse di più, non sarebbe già un gran passo in avanti?

Bruno Miserendino

C'È L'AFRICA IN LINEA

Da Internet ai telefoni cellulari, rapporto sullo stato delle telecomunicazioni nel continente africano. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

Internazionale